

BIOGRAFIA

DEL

CAV. PROF. IPPOLITO ROSELLINI

DEL

DOTT. GIUSEPPE DEI



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

3

1843



QUANTUNQUE volte possiamo la meditazione sulle etadi del mondo infante, in quali tristissime tenebre le miriamo sepolte, o di quanto favolosa veste, per ogni parte guernite ed acconce da tradirci di lor verità! E quanta sapienza, se nude e sincere ci si svelassero, non deriverebbe all'umana famiglia! Se non che gravissima colpa pesa sugli uomini, i quali se animosi avessero l'antichità interrogata, se avesser dato ogni sforzo a rimuoverne il misterioso velo, non avrebbe Ella sdegnato rispondere, nè disvelarsi!

L'Oriente, questa cuna del genere umano, reso bello di un cielo più che altro mai dal riso di Dio vagheggiato, quest'Arca monumentale di tante intellettuali e materiali dovizie, le quante volte lusinghevolmente non invitava a esser disseppellito da un funestissimo oblio, a svelare e narrare le antiche sue glorie? E qual più preziosa parte di quella, cui il Nilo inonda, la cui storia, il culto, il sistema grafico, lo stato morale di sua nazione avean dato alla Grecia ed a Roma fondamenta di scienza eterna, potea l'umano petto più che altra mai lusingare? Sotto le rovine di sua perduta grandezza lungamente l'Egitto gemè. Niuna memoria per

tanta stagione se n' ebbe. Solo la Grecia rivolse finalmente il guardo alla vetusta sua madre, e ricordò, per una serie inordinata di relazioni malfide e pregiudicate senza libertà o sicurtà di giudizio, l'antica sua istoria.

Ecateo, il Milesio, ed Ellanico di Lesbo viaggiarono quelle fortunate contrade, sudarono a raccogliervi quanto per loro mai si potè; ma tali fatiche si consumarono dalle vicende delle generazioni e del tempo.

Erodoto, il padre dell' antica istoria, consacrò a quanto apprese o vide in Egitto tutta l' opera sua; ma quale stagione dolorosissima non gli toccò! La rabbia persiana già deturpava quel suolo ripieno di ogni ricchezza, devastava l' amenità di quei luoghi felici. Dolorava il popolo gemente sotto il braccio ferreo di barbara servitù, il sacerdozio, autore e custode di sapienza tanto vantata, invilito e spregiato sotto gli occhi di un Dominatore, diffidente e crudele, nulla mirando a salvare che oro non fosse od argento; niuna religione delle umane leggi, niuna delle divine! Tutto era desolazione, orrore, strage, sangue, morte!

E la rovina dell' Egiziaco sacerdozio, braccio gravissimo di quell' impero, venne dietro alla persiana invasione tanto più presso; in quanto l' infiacchimento delle patrie istituzioni, la ospital franchigia troppo liberamente agli stranieri concessa, le intestine discordie tra i varii ordini della nazione, già fino dagli Psammertici avean debilitato, e infermito quelle colonne sulle quali salda ed imperturbata per tanti secoli stette la Egiziana potenza. Le catene però che in tanta servitù tenevano la terra de' Faraoni, rimosse e spezzate, Teopompo, Eforo, Eudosso, Filisco di Siracusa si abbandonarono a riordinare le guaste reliquie, a comporre le poche disperse ceneri di tante rovinate e distrutte dottrine.

Un' Era successe anche men sventurata, quando Alessandro, rasa la baldanza effrenata alla barbara persiana dominazione l' atterrò, la distrusse, ne disperse anche

il nome, e, colto da morte in Babilonia, fatto a brani il suo impero, toccò in sorte all'Egitto la dinastia dei Lagidi, venerabile nell'istoria di quei lacrimevoli tempi.

Tolomeo Sotère con grandezza di animo, sapienza e politica virtù, fondamentò il suo regno di saldissima base; e Filadelfo suo successore, amiccando le severe egiziache discipline a quelle della sapiente Grecia, ricondusse l'Egitto alla prisca sua gloria. Alessandria erede di quanta grandezza e celebrità ebbero Tebe, Eliopoli, Sais, folgoreggiò di una luce non peritura per convulsioni di secoli. Là il Faro non i naufragli solo speranzava di un porto tranquillo e sicuro; ma i Dotti, i Sapianti approdando, guiderdonava di religioso rispetto e onoranza.

A quest'epoca fortunata ebbe l'Egitto un'opera, che il velame squarciato ci avrebbe delle età più lontane, di Manetone sacerdote e custode dei templi e degli archivi, se interamente l'avessimo ereditata, e della quale poche ricordanze ci conservarono Giuseppe Flavio, Eusebio, Giulio Africano.

Sull'estremo dell'Impero dei Lagidi, Diodoro e Strabone percorsero l'Egitto, l'uno delle cose e del paese secondo gli altri Greci narrando, l'altro come geografo solamente disaminandolo.

Plutarco, Porfirio, Giamblico studiarono e raccolsero dall'Egitto le dottrine mistiche e religiose. Gli Arabi nel secolo XI successero ad investigarne l'istoria ad interpretarne i monumenti con non mentito sapere; ma cotante preziose fatiche appena l'Europa conobbe.

Era dessa in tale stato delle cose e delle istorie egiziane al cominciamento di questo secolo.

A quest'epoca intanto era nato nella Francia quegli che scoprire e restaurare dovea l'Egiziana Sapienza, Champollion il giovine; e ad affrontare quest'ingegno, a vincolarsi con desso di fraterna amicizia, consacrata ad illustrare con ogni sacrificio i monumenti e l'istoria di

Egitto, nasceva il tredicesimo d'Agosto 1800 in Pisa da Gio. Rosellini e M. Angiola Biagetti, *Ippolito Rosellini*.

Fin dall'aprile dell'età sua tanta perspicacia e sagacità d'ingegno annunziava da preconizzarne un esito felicissimo. Aggrediti i primi suoi studii letterarii in Pisa, moveva indi a Firenze, ove guida e maestro il P. Battini nella SS. Annunziata, potè guernire assais-simo la mente sua, il cuore informare a virtù. Ivi trascorsi due anni riconducevasi alla cara sua patria, per attendere in quella Università agli studj delle teologiche discipline quando così dottamente dettavane Costantino Battini, Eligio Volpini, Giovanni Prezziner, Marcello del Mare.

E come chi consacra sè stesso sull'ara della Sapienza, non vede o conosce confine a quanto apprendere si puote, e quasi in catene si sente se nell'ordinaria sfera dell'umana scienza riposa; così Rosellini accresceva la corona dei felici suoi studii, e un dolce e vaghissimo campo entrava, ove le ricchezze tutte dell'intelletto vedeva racchiuse, aggrediva la lingua degli Omeri, dei Demosteni, dei Sofocli, dei Senofonti, istruito in essa dal Prof. Bagnoli, decoro e ornamento di questo secolo. Ma non saziavasi la brama di Rosellini per arricchire la sua mente. Avanzando nella teologica scienza abbisognandoli tuttodi tenersi sotto gli occhi il Santo Libro di Dio, tesoro inesausto donde la Sapienza Universale nacque, e il cuore e l'intelletto delle create generazioni addolci, doviziò; gl'incresceva forte dovere attendere alle versioni le tante volte così svisate e intenebrate per ornati esteriori, che volle attingere alla primigenia sua fonte sotto il P. Cesare Malanima, e sopra tutti meritava distinti plausi. Condotti a fine gli studj di sacra Teologia ai 5 Giugno 1821 veniva laureato.

Intanto la morte rapiva Cesare Malanima professore di Lingue orientali, e il Granduca Ferdinando III ai 10 Agosto 1821 designava per quella cattedra il Bo-

sellini appena al suo ventunesimo anno. Desso però volgendo in animo di quanto grave carico veniva onerato, poco nelle sue forze fidando, supplicava la sovrana Bontà perchè gli graziasse fermarsi alcun tempo a Bologna ove le Lingue orientali sotto il prodigioso Giuseppe Mezzofanti cotanto fiorentemente inalzavansi. E più che alle altre dandosi alla lingua ebraica, come quella dalla quale tutte eran filiate, progrediva in essa così da ben testimoniarlo pubblicando la sua « *Fionda di David* » nella quale con fondata dottrina e sagacità dimostrava e difendeva l'autorità ed antichità dei punti vocali nel testo ebraico; e questa causa, quasi per lui sentenziata, trovando un valido oppugnatore nell'abate Luigi Chiarini, allora in Varsavia, così Rosellini con viepiù d'interesse forza e sapere proteggeva e assiepava da sortirne di faccia al mondo sapiente trionfatore.

Riedeva in Pisa nel 1824, e nominato professore di Lingue orientali ai 20 Ottobre, non seguendo i predecessori suoi confinava le sue lezioni tra le pareti domestiche; ma fattosi patrimonio di sudati studj professava pubblicamente letteratura orientale. Ricorre a quest'epoca il suo desiderio, per ben quattro anni alimentato e sospirato, di trascorrere i confini di Europa, e trarsi in Egitto a disseppellir tanta antica gloriosa sapienza riposta. Lo perchè non sgomentando nell'animo di sodisfarlo, senza riposo abbandonavasi allo studio dei Geroglifici da Champollion sparsi di luce novella, mediante la celebre iscrizione di *Rosetta*, l'obelisco di *File*, e l'*Atto pubblico* di Tolomeo Evergete II; e pubblicava nel Dicembre 1825 in Pisa, nel nuovo Giornale dei Letterati, i primi saggi su dessi. Quando nell'anno futuro 1826 l'illustre Archeologo della Francia traeva sull'Arno per disaminare la collezione dei monumenti egiziani di verità fatta dal Salt in Egitto, acquistata in poi dal re Carlo X di Francia, ora nel Museo del Louvre a Parigi, era allora che Rosellini primamente lo conosceva.

Anche il Museo di Torino, tanto grande di preziosi avanzi egiziani, avea sfidato, oltre ai ricordati monumenti, l'amore dello Champollion, perchè interamente vi si consecrasse e lo rendesse dei misteri che significava svelato; lo perchè non è a dire come Rosellini si affrettasse a Livorno presso il distinto Archeologo. Lo Champollion come penetrava e scopriva cogl' indicibili sforzi solo degli studj suoi fosse tanto oltre giunto Rosellini nelle cose egiziane e nella lingua dei Geroglifici; ben fin d'allora auguravagli un futuro glorioso, se lo stringeva amicissimo; e nel Maggio dell'anno istesso si conducevano unitamente a visitare Roma antica, Napoli, Torino.

Due animosi Sapiienti, ripieno l'animo di vero e santissimo amore, congiuravano discoprire al mondo il velo che ascondeva la più incivilita antichità, e affratellando i pensieri, le fatiche, gli stenti; suggellavano allora un contratto di gloria coi sudori i più funesti comprata!

Dopo questa illustre peregrinazione, ritornava Rosellini alla patria; ma non coll'animo di qui confinarsi, chè il sogno delle concepute speranze senza riposo lo tormentava. Ai 2 Novembre impetrava dalla Munificenza reale, recarsi a Parigi vicino allo Champollion; così intanto avanzando la sfera del suo sapere, rendeva col dilungarsi dalla sua patria, la Sovrana generosità più cedevole a sodisfarlo di un pensiero cocente, che racchiudeva tanta importanza ed altezza. Colà stringeva relazione con tutti i dotti del tempo, dei quali fu sempre abondantemente ferace la Francia. Abbandonato ai prediletti suoi studj giungeva al 1828. Sentivasi ormai agguerrito per cimentare la gloriosa sua impresa; teneva nella sua mente la chiave per disgombrare il velo dell'egiziana antichità misteriosa. Rosellini e Champollion, maturato fin qui l'ardito concepimento lo umiliavano pertanto al trono dei loro monarchi. Carlo X e Leopoldo II stendevano la destra con generosità veramente regale agli animosi Archeologi; e Rosellini diret-

tore della spedizione scientifica letteraria di Toscana in Egitto, come Champollion lo era della francese, ai 31 Luglio 1828 muoveva da Tolone felicemente.

Trascorre così la Sicilia, Malta, le arene della Cirenaica, e radendo l'Affrica agli 8 Agosto arriva ad Alessandria. Qui dà cominciamento a scoprire la vetusta sapienza, e nella colonna del Gran Pompeo nota il cartello del secondo Psammetico, e le greche iscrizioni; interpreta gli obelischi di Cleopatra, che il re Meris in Eliopoli eresse innanzi il gran Tempio del Sole, e quanto al primo e secondo Sesostri appartiene. Riprende lo scientifico e letterario cammino, giunge a Ssa-el-Hagar, seconda necropoli di Saide, e meditando le sue rovine ne istoria le ricordanze, superstiti nelle tombe dei Re Saiti, e di Aprio e nel monumento dell'usurpatore Amasi. Scopre indi, avanzandosi nell'Oriente, le tanto sospirate Piramidi, come lo invitino a sè, onde l'antichità civile e morale egiziana quanto più dalla creazione sua remota, tanto più fiacca e infermata, dall'estrema sua perdizione conservi. Approda a Batha-el-Baharak nel punto in cui il fiume nei rami di Rosetta e Damietta divide, e scoprendo il Cairo giunge in breve ora a questa città, vera galleria di monumenti, ove le dinastie dei Tulumidi, dei Califfi Fatimiti, dei Sultani Ajubiti, dei Mammelucchi Bahariti lasciarono sì grandi reliquie di araba civiltà. Visita la Cittadella, e quanto vede raccoglie studiosamente, pensando alla catena che la istoria antica dei Faraoni collega, qualunque poca parte di un solo anello sia meno, non possano aversene che inordinate e tronche memorie, monumenti senza ragione dalla autorevole realtà protetti e testificati. Quivi considera le rovine del Protodinosta Ajubita Salaakh-el-Edden, ne disegna i bassi rilievi, e i geroglifici. Parte dal Cairo, e ferma a Maasara donde uscirono le Piramidi e Menfi, luogo di monumenti ed istorie doviziosissimo. Tocca La-Horn qui l'antichità delle piramidi tutte coperte della misteriosa

lingua sfida quelle di Ghizek, piramidi, al dire di Mantone, di settemila anni di tempo, donde abbondevol messo Rosellini rinviene a disbramare i suoi desiderj. Lascia Menfi e progredendo nel tempestoso mare giunge a Beni-ak-Deir. Già le vaste pianure dell'Eptanomi, il canal di Giuseppe, le libiche montagne, le catene di Arabia che quasi basano sul Nilo gli segnan l'Egitto. Peregrina intanto sulle rovine e le tombe di Ermopoli magna, e vede e raccoglie a ogni passo, ad ogni sguardo un monumento che il suo tesoro accresce ed illustra. Entra omai nell'Alto-Egitto, penetra nelle tombe di Meohopt, quindici giorni consuma di sepolcral lavoro a Beni-Hassan derivandone ricchissima serie di monumenti di agricoltura, arti, mestieri, canto, musica, ballo, educazione del bestiame, giuochi, esercizi, giustizia domestica, milizia, religione, istoria, navigazione, zoologia. Medita indi sulle rovine di Akmin, la Panopoli antica, e spande luce sulla storia di Tolomeo Filopatore. Giunge al Tempio di Denderah, sublime capolavoro di architettura; disseppellisce ed illustra i frantumi di Koptos, e Quus, riposa finalmente alla grande all'augusta Tebe. Ivi la scrutatrice sua mente, l'animo suo immolato a tutta adunare la sapienza antica di Egitto, di quanto non arricchisce negl'immensi tesori del Palazzo di Curnu, nel Colosso del Memnium, nel Sepolcro di Osimandia, sepolcro di Ramsete il Grande, e due suoi discendenti? Trae indi a Medinet-Abu alle tombe di Antonino, di Adriano, dei Tolomei, di Nectanebo, di Tarraca l'Etiopie, di Tuntosi terzo; al sublime edificio di Ramsete Mejamun. S' interna nelle montagne di Biban-el-Moluk sepolcreto dei Tebani Re; corre alla sinistra del Nilo, entra a Luqxor, palagio immenso, gigante pei suoi obelischii e colossali monumenti eternali di Ramsete il grande, e da essi, col sudore di una instancabil virtù, quanto non eredita del vetusto sapere! Si porta poi all'immenso Palagio di Karnak, quasi città di monumenti.

Umana fantasia mai sognò grandezza e ricchezza di questa maggiore! Tutta la splendidezza sontuosissima dei Faraoni appalesa, di Manduei, di Ramsete, di Sesostri, solo mirando ad inalzare smisurate moli doviziosissime, perchè tutte le venture generazioni dinanzi ad esse meravigliando, sgomentassero di arrivarle. Trae quindi Rosellini immenso frutto alle gravissime fatiche condegno, e di smisurato passo vede i concepiti ed aspettati disegni sodisfarsi. Parte da Tebe per Hermonthis; perquisisce e fruga il tempio eretto da Cleopatra per la nascita di Cesarione; perlustra ad Esne quanto di prezioso contiene quello di Contra-Lato e gli atterrati avanzi consegna illustrati alla posterità. S'inoltra a Diebel-Salselek, al tempio di Edfù; scopre quivi ed ordina la Serie della XVIII faraonica dinastia. Istoria ad Ombos quanto racchiudono i tempietti di Tolomeo Epifane, di Filometore, di Evergete II, giunge a Siene estremo luogo dell'Egitto occidentale, si affretta per adunare alcuna memoria dei templi di Elefantina; ma niun vestigio, niun'orma di essi più appare. Parte, ed Ipsamboul gli porge vastissimo campo di antichità. Gli presenta la roccia d'Imbrim nei templi suoi sculti i Faraoni Meris Osorsate, Amenofi II, Sesostri, Ramsete il Grande, Ermete, la Dea Satè. Osserva a Deir, capitale della Nubia, il tempio di Derry, opera di Sesostri il Grande, dedicata ad Ammon-Ra, il Dio Supremo, o a Phrè, lo spirito del Sole, invocato sotto il nome di Ramsete. Scende a investigare in Amada il tempio di Tumtosi terzo e quarto. Scopre a Dakkeh la natura e gli attributi divini, secondo li credevano gli Egiziani nel loro Ente supremo Thoth. Fruga a Ghirschè-Hassan il tempio di Ftà, opera di Ramsete il Grande; indi pieno di ricchezza della Nubia e dell'Egitto ritorna a Tebe. Ma la raccolta sudata scienza non satolla le brame dell'infaticato Archeologo; gli stenti patiti son pochi ancora per Lui. Si riduce pertanto di nuovo a Biban-

el-Moluk, abitazione eterna dei Re Tebani della dinastia XVIII e XIX, valle squallida ed intristita da silicei strati, interrompenti la sitibonda faccia della calcarea roccia; colà seppellitosi esce dopo due mesi da quello speco di morte che tanta scienza donavagli; ma che ne ripeteva in compenso la vita sua, nella quale ingenerava fin d'allora per malefici semi un frutto dolorosissimo che lo spingerebbe alla tomba!

Risaluta il Nilo, le palme, le mimose, i sicomeri, e quelle povere reliquie di verde che cuoprono qua e là la sede di Tebe defunta!...

Rivisitata la tebana Necropoli, e il famoso tempio della vetusta Tentyris, rivede il Cairo, discende per una volta ancora nel Nilo, e ripercorrendo l'arida Libia riede ad Alessandria.

Ai 7 Ottobre 1829 riprende viaggio, e dopo quarantadue giorni di tempestosissima navigazione respira nuovamente sotto il patrio cielo, è ridonato all'amore dei suoi, alla gloria d'Italia.

Qua giunto, non defraudava Rosellini le speranze dalla Sovrana mente concette, non quelle del mondo sapiente. Annunziava ai dotti, che affratellate all'illustre Champollion le fatiche, i pericoli, la scientifica peregrinazione; a lui congiunto, l'immensa copia dei tanto sudati e studiosamente raccolti monumenti illustrando, ordinerebbe con tutta la forza e l'ardore dell'animo, una nuova Storia di Egitto, che la lingua ne manifestasse la religione, i costumi.

Intanto che i distinti Archeologi l'uno nella capitale della Francia, a Pisa l'altro argomentavansi pubblicare le fatiche loro; ai 5 Marzo 1832 moriva a Parigi nel compianto universale lo Champollion, e Rosellini solo rimanevasi gravato di tanto peso, solo a soddisfare il solenne contratto.

Non ismarriva o sgomentava però; ma dalle traversie di fortuna prendendo quasi vigoria maggiore e corag-

gio, pubblicava nel 1832 il primo volume dei Monumenti storici di Egitto. Solveva un sacro tributo al suo collega ed amico Champollion, scrivendone la vita; versava in questioni filologiche col celebre Amadeo Peyron di Torino, avanzava infaticabile nel Dizionario dei Geroglifici, dettava nell'Università di Pisa, nella sua residenza di Bibliotecario, grammatica copta e lingua araba.

Era l'epoca fatalissima intanto in che la Toscana veniva da crudel pestilenza diserta, funestata. Livorno era divenuta la sede dello squallore e della morte. In quei giorni di spavento e terrore, sotto quel venefico cielo trovandosi Rosellini, si fomentarono nelle viscere sue i semi bevuti nelle regioni orientali tanto alla salute nemiche; e fin di allora per segni disanimanti e crudeli leggeva il suo tremendo inevitabil futuro! Per sette anni però dovea alimentare il verme distruggitore di sua vita nel suo petto! Sotto così terribili auspici vendendo e sentendo scorrere i suoi giorni, addoppiava il suo lavoro nelle egiziane cose, e compiuta la serie storica, aggrediva la civile, rendeva maggiore ogni dì il suo Lessico dei Geroglifici, istruiva in questa scienza quei pochi che vi accorrevano. A richiesta del P. Ungarelli Bernabita permetteva di pubblico dritto la sua grammatica *copta*, elaborata sulle ricerche e dottrine che ne avea date lo Champollion, e incitava lo stesso ad illustrare i monumenti egiziani, *romanae dictionis*: alla qual fatica Egli pure avrebbe assistito, e perciò sarebbesi recato a Roma, se l'affralità salute sua che ogni dì consumava, non gliene toglieva anche la speme.

Sotto la Munificentissima protezione sovrana avea omai pubblicati tutti i monumenti storici e civili raccolti nella Nubia e nell'Egitto; ora che sentiva incrudelire il suo male, temendo forte non il tempo gli venisse meno, intermetteva di professare storia antica e archeologia per coronare l'opera sua. Si argomentava pertanto intorno all'ultimo volume ordinando le religiose anti-

chità, e al Lessico geroglifico di tanta importanza, e che avrebbe la misteriosa lingua tanto illustrata.

Ma ohimè! che l'istante temuto arrivava! Ed Egli che lo sentiva, aspettava la terribile consumazione con straordinaria fermezza e serenità. — Oh! come n'era lacerata l'anima di chiunque gli era dappresso! Vedendolo così sofferente: per la crudeltà del male, dovendo starsene fuori del proprio letto, era pietà l'invocare che il momento supremo spengesse quella moribonda luce.

Sorgeva il giorno quarto di Giugno del presente anno. Ei avea pregato Iddio perchè gli concedesse in quello spirare la sua vita da tanti triboli, da tante spine trafitta!.. Abbracciava per l'ultima volta, e lo sapeva! i cari suoi Figli, la dolcissima Sposa, gli amati Fratelli, i diletti Amici. Alle ore sei pomeridiane del giorno istesso nella purezza dell'anima sua, nei conforti inesauriti della cristiana Religione, il Padre, lo Sposo, il Fratello, l'Amico era in Cielo!



La Sovrana Bontà di S. A. I. e R. Leopoldo II elargiva al Prof. Rosellini un'annua generosa pensione fino dacchè ritornò dall'Egitto.

La Prussia lo decorava della croce dell'*Aquila rossa* per aver addestrato il Lepsius nella Scienza dei Geroglifici; la Francia, perchè sortì un desiderio tristissimo morendo lo Champollion, volle testimoniare all'autore dei *Monumenti* la sua riconoscenza, per aver tolto sopra di sè tutto il carico delle collegate fatiche, fregiandolo della *Legion d'Onore*.

Le principali accademie di Europa lo iscrissero tra loro.

Lascia ricca la scienza dell'opera sua i *Monumenti di Nubia e di Egitto*, a compier la quale mancano le antichità religiose, con 21 quinterni di manoscritto, colla speranza che si possa condurre a fine.

Lega alla Biblioteca dell' Imp. e Reale Università di Pisa i manoscritti sopra gli studj di Oriente, e sono N.º 7 cartolari contenenti le note prese sui luoghi che in parte han servito alla compilazione dell' opera stampata ; ma che contengono ancora una parte infinitamente maggiore di cose inedite.

N.º 8 cartolari contenenti il manoscritto degli otto volumi stampati dei *Monumenti della Nubia e dell' Egitto*, e più 21 quaderni del Tomo IX rimasto imperfetto e pure inediti. Due grossi cartolari: uno intitolato *λεπολιτικα* l'altro *Dinastie*, che contengono studi e materiali serviti e da servire per l'opera suddetta.

N.º 4 cassette, divise in caselle contenenti il non ultimato ma molto avanzato Dizionario dei Geroglifici, eseguito in parecchie migliaia di cartelle fatte per ordine alfabetico pei caratteri *fonetici*, e metodico per i *figurativi e ideografici simbolici*.

I disegni già pubblicati e i pochi inediti appartenendo all' A. S. I. e R. per vantaggio della scienza della quale formano il complesso, speriamo sieno secondati i desiderj dell'estinto Professore, che si conservino anche essi nella Biblioteca della Università di Pisa.



